

*Tra vittime e perpetratori:
l'omosessualità come silenzio e implicazione nella
guerra coloniale in Mozambico*

Nicola Biasio
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ABSTRACT

The memory of the white homosexual elite during late colonialism in Mozambique is a complex and contradictory archive that situates this social group between being victim of the sexual repression of the Salazarist Estado Novo and the collaboration with the colonial system that oppressed the local population. Between historical silence and implication with the regime, this article reconstructs the dynamics of the homosexual community during the colonial war in Mozambique and, using literary testimonies, analyses them through the concept of the “implicated subject” (Rothberg 2019).

Keywords: Estado Novo, Colonial war, Queer colonial literature, Implicated subject, Trauma.

La memoria della élite bianca omosessuale durante il tardo colonialismo in Mozambico è un archivio complesso e contraddittorio che colloca questo gruppo sociale tra l'essere vittima della repressione sessuale dell'Estado Novo salazarista e la collaborazione con il sistema colonialista che opprime la popolazione locale. Tra silenzio storico e implicazione con il regime, questo articolo ricostruisce le dinamiche della comunità omosessuale durante la guerra coloniale in Mozambico e le analizza, grazie a testimonianze letterarie, attraverso il concetto di “soggetto implicato” (Rothberg 2019).

Parole chiave: Estado Novo, Guerra coloniale, Letteratura queer coloniale, Soggetto implicato, Trauma.

Escavar o passado é uma operação delicada da qual ninguém sai incólume.
Eduardo Pitta (2013, 9)

Introduzione

Secondo il filosofo Jack Halberstam, il silenzio e l'istigazione di processi di oblio sono due pratiche comuni dei sistemi coloniali occidentali:

Obviously forgetting has been a colonial tactic in the past and has produced a hierarchical relationship between foreign and native knowledge, but in order to remember and recognize the anticolonial struggles, other narratives do have to be forgotten and unlearned (Halberstam 2011, 77).

L'analisi di archivi alternativi e dissidenti permette di ricordare in modo diverso, di osservare da un'altra prospettiva e di rileggere processi storici marginalizzati. Studiando gli archivi della storiografia *queer*, Halberstam afferma che si tratta di "a contradictory archive filled with loss and longing, abjection and ugliness, as well as love, intimacy, and survival" (Halberstam 2011, 148). In particolare, i concetti di complicità, implicazione e collaborazione con i regimi autoritari si complicano quando questi si intrecciano con le questioni delle sessualità dissidenti. Pensare al legame tra omosessualità, guerra e fascismi significa rileggere quelle narrazioni che hanno, per lungo tempo, identificato la comunità omosessuale come semplice vittima dei sistemi autoritari e tentare di comprendere le complicate dinamiche che si instaurano quando le comunità sessualmente dissidenti sono coinvolte nella gestione delle questioni di genere e sessuali delle politiche dittatoriali.

Nel contesto del tardo colonialismo portoghese in Africa e della relativa guerra d'indipendenza, la comunità omosessuale maschile dell'élite coloniale si muove in bilico tra silenziamento e cooperazione, tra repressione e collaborazione con il regime, collocandosi in una zona grigia tra vittima e perpetratore. La storia delle realtà gay coloniali offre agli studi lusofoni postcoloniali una prospettiva alternativa e inedita per studiare – contemplando anche l'ambiguità che i *queer studies* possono veicolare in determinati contesti storici¹ – la fine dell'impero portoghese nella colonia africana e le sue conseguenze. Per questo motivo, il presente studio propone da una parte di ripercorrere e ricostruire le dinamiche omosessuali e omoerotiche nel contesto della guerra coloniale in Mozambico per

¹ In *The Queer Art of Failure*, Jack Halberstam discute la complessa relazione che sussiste tra le analisi storiografiche dei fascismi e gli studi *queer* che rileggono quei periodi storici. Nel capitolo "The Killer in Me Is the Killer in You: Homosexuality and Fascism", Halberstam esemplifica la questione analizzando l'implicazione di soggetti definiti come "Gay Nazis" (Halberstam 2011, 152) nel regime nazista.

farle fuoriuscire dal silenzio storiografico, dall'altra, di riflettere criticamente su queste esperienze dissidenti e sul rapporto ambivalente che hanno sviluppato con la propria implicazione nelle politiche del regime colonialista.

Nel panorama degli studi sull'Africa lusofona, il concetto di "guerra coloniale" risulta essere un termine piuttosto complesso². Come sottolinea Roberto Vecchi in *Excepção Atlântica*, non esiste alcun documento del regime salazarista in cui si parli effettivamente e apertamente di una guerra coloniale nelle "province ultramarine" (Vecchi 2010, 140). La guerra per la decolonizzazione dei territori portoghesi in Africa ha un minimo comune denominatore: il fatto di essere stata, dal 1961 al 1974, una guerra fantasma a livello di storia ufficiale, una guerra latente e non dichiarata che trasforma quello stesso conflitto in una paradossale "eccezione" rispetto agli altri processi europei di decolonizzazione in Africa. In realtà, la guerra coloniale altro non è che il prolungamento di una permanenza di cinque secoli di colonialismo portoghese nel continente africano, il quale raggiunge nel 1961 il suo lento declino. Nonostante la posizione periferica e subalterna del Portogallo, Boaventura de Sousa Santos afferma che il paese inventa ed esalta un successo storico della propria impresa coloniale, arrivando a creare un mito riguardo l'*eccezionalità* della propria esperienza coloniale rispetto alle altre potenze imperiali europee, segnalata dall'apparente diversa configurazione amministrativa dell'impresa coloniale in terra africana (Santos 2006, 214). Se l'esperienza coloniale portoghese possiede una specificità propria, allo stesso modo sarà specifica ed "eccezionale" la guerra coloniale in Africa, la quale diventerà l'apice estremo in cui si rivela la contraddittorietà del "modo português de estar no mundo"³ e la falsa mitologia politica che descrive il Portogallo – e la sua guerra in Africa – come "eccezione atlantica" (Vecchi 2010, 34).

In *Declarações de Guerra*, Vasco Luís Curado parla dell'essenza fantasmagorica e invisibile della guerra coloniale:

O regime alardeava que a juventude portuguesa embarcava com entusiasmo patriota para a defesa do Ultramar, o qual era parte indivisível da nação, mas escondia o número considerável de desertores e dos que saíam do país para não

² Il termine "guerra coloniale" risulta ideologicamente connotato perché rappresenta un modo estremamente "portoghese" di guardare alla guerra. Viene utilizzata anche l'espressione "guerra do Ultramar" con evidenti sfumature nostalgiche. Nell'ambito del politicamente corretto, questo periodo storico viene classificato come "guerra de África" (Vecchi 2010, 140). Dal punto di vista dei paesi africani oppressi, l'evento viene denominato come "guerra di liberazione" o "guerra d'indipendenza" per descrivere le lotte contro il giogo coloniale.

³ Riferimento al testo *O mundo que o português criou* (1940) di Gilberto Freyre e al libro di Cláudia Castelo *O modo português de estar no mundo: o luso-tropicalismo e a ideologia colonial portuguesa (1933-1961)*, che rilegge in chiave critica le teorie lusotropicaliste applicate al sistema coloniale portoghese.

serem recrutados. Proclamava que não havia guerra, somente um policiamento sobre alguns bandoleiros, mas escondia as estatísticas dos mortos, dos feridos, do mutilados, e fazia trasportar os feridos à noite para anexos de hospitais, fora das vistas da população (Curado 2019, 16).

La guerra coloniale in Africa viene configurata dall'Estado Novo come una guerra combattuta in silenzio per mascherare e nascondere il permanere di un impianto coloniale nel territorio africano in un periodo storico in cui tutti gli occhi delle nazioni europee sono puntati sulle politiche internazionali del Portogallo. Dopo le conseguenze della Seconda guerra mondiale e con il progredire della Guerra fredda, Cláudia Castelo afferma che, per giustificare alle altre potenze mondiali la persistenza nel progetto coloniale portoghese in un momento storico in cui la decolonizzazione del continente africano stava raggiungendo il suo culmine, emerge un discorso ufficiale che descrive il Portogallo come un paese costituito una "comunità multirazziale", composto da possedimenti territoriali "geograficamente distanti", abitato da popolazioni "etnicamente diverse", ma unite "dallo stesso sentimento e dalla stessa cultura" (Castelo 1998, 136). In questo modo, il Portogallo reinquadra i propri territori coloniali in Africa come "province" che si trovavano nell'*Ultramar*, unendo insieme luoghi lontani – come l'Algarve, l'isola di Madeira, Macao e Lourenço Marques – per esemplificare la "diversità culturale" all'interno di un unico Portogallo "pluriculturale"⁴.

In un momento storico in cui il clima anti-coloniale raggiunge il suo apice nel continente africano, le tensioni tra la Frelimo – Frente de Libertação de Moçambique, fondato da Eduardo Mondlane e Samora Machel nel 1962 – e il governo portoghese crescono in Mozambico fino a sfociare nell'attacco alla base portoghese del distretto di Chai nel nord del paese il 25 settembre 1964, data che segna l'inizio del conflitto armato (Newitt 1995, 452). La Metropoli risponde inviando numerosi contingenti militari; oltre alle forze armate, il regime di Salazar invita i portoghesi a recarsi nei territori africani per colonizzare ulteriormente le terre, offrendo loro i biglietti di viaggio, dando loro opportunità di insediamento, concedendo prestiti e molte altre agevolazioni. La controffensiva portoghese, dunque, si basa anche sul forte aumento demografico⁵ della popolazione bianca per affermare numericamente la presenza dei colonizzatori in Mozambico (Ribeiro

⁴ In questo senso, è significativa l'analisi della conformazione urbana di Lourenço Marques proposta da Jeanne Marie Penvenne, in cui nel cuore della città coloniale si erge un'iscrizione su pietra con le parole "Aqui é Portugal" (Penvenne 2012, 184).

⁵ Di fatto, il ripopolamento bianco della colonia è una strategia politica che l'Estado Novo applica ancora prima dell'inizio della guerra coloniale in Mozambico. Con lo sviluppo delle tecnologie di irrigazione e coltivazione della terra, tra il 1940 e il 1950 Salazar dà vita ai "colonatos", centri in cui vengono inviati, tramite sussidi statali, numerose famiglie di agricoltori, modificando notevolmente i numeri demografici della popolazione bianca nella colonia (Newitt 1995, 405).

2012, 288). È in questo contesto, in cui la realtà sociale della colonia viene trasformata radicalmente, che i rapporti interpersonali, i ruoli di genere, le relazioni e i costumi sessuali cambiano e si fanno particolarmente visibili. La guerra coloniale introduce nella colonia una frenesia sessuale mai prima di allora registrata, intensificando le complesse dinamiche sessuali che stanno alla base del processo di colonizzazione. In particolare, il conflitto crea una forte polarizzazione di genere all'interno della geografia coloniale mozambicana: gli uomini vengono allontanati dalle città e inviati a compiere il servizio militare obbligatorio, ambiente caratterizzato da una quasi completa assenza di relazioni con il mondo femminile; le donne invece vengono prettamente vincolate e limitate allo spazio domestico e urbano, il quale si svuota della presenza maschile. In questo modo, gli incontri tra persone dello stesso sesso vengono accelerati, implementati e sorprendentemente facilitati – nonostante la dura repressione messa in atto dal regime autoritario di Salazar contro le sessualità dissidenti⁶ – allo scoppiare della guerra coloniale.

In guerra, anche il concetto di amore cambia. Nell'articolo "Amor em tempo de guerra", Helena Neves scrive: "pelo termo amor não designo unicamente os sentimentos e uniões amorosas e sexuais, mas também as vivências da sexualidade autónomas do amor, que constam de todos os quadros de todas as guerras" (Neves 2004, 46). Questa definizione permette di analizzare tutte quelle relazioni che coinvolgono due persone dello stesso sesso, senza obbligatoriamente ricondurre tale evento a un atto di identità (omo)sessuale. Alterando la consueta concezione del tempo dell'esperienza, il conflitto modifica anche la stabilità, l'intensità e la modalità delle unioni sessuali. L'eccezionalità della guerra riconfigura il legame tra tempo ed esperienza, rimettendo in gioco anche i paradigmi identitari. Sospendendo il tempo della vita "normale", la guerra confonde, stordisce, spaventa e spinge chi la vive a compiere atti che, in un altro contesto, forse non avrebbe mai compiuto. Forse, al contrario, la guerra diventa un pretesto per incontrare la propria identità, ora che, rischiando la vita ogni giorno, non si ha più nulla da perdere. Durante il conflitto, la preferenza e l'orientamento sessuale si intersecano inevitabilmente con la categoria della politica coloniale, la quale mette in atto una repressione che genera due realtà fantasmatiche e che "ufficialmente" per il Portogallo non sono mai esistite: la guerra coloniale e l'omosessualità nelle colonie africane.

⁶ Con il decreto-legge n.° 39688, articoli 70° e 71°, del nuovo Codice Penale del 1954 l'Estado Novo criminalizza ufficialmente l'omosessualità a livello giuridico in Portogallo (Governo da República 1954b, 649-650). Il decreto-legge n.° 39997, articolo 16°, estende la criminalizzazione anche alle colonie africane (Governo da República 1954, 1637).

Lourenço Marques *is burning*⁷

Alla vigilia del conflitto, Lourenço Marques (oggi Maputo) viene inondata da contingenti di truppe portoghesi inviate per difendere la “provincia ultramarina”, dando inizio a una guerra che cambierà in modo radicale le dinamiche sociali, le interazioni tra i coloni bianchi e i nativi e il modo di vivere *sessualmente* la colonia. Lo scoppio del conflitto segna l’inizio di un’epoca caratterizzata da una sfrenata attività (omo)sessuale che accompagnerà la guerra fino alla sua fine. Vi è quindi uno stretto legame tra guerra e frenesia sessuale, nesso che la giornalista São José Almeida riporta attraverso le parole di Fernando Dacosta, il quale riconosce questo legame come costitutivo della realtà bellica coloniale:

A guerra colonial era a transgressão. Pessoas que vão para a guerra não têm muito a perder. Os países em guerra têm a sensualidade no ar, há o transgredir, há o «galar». Sente-se fisicamente a sensualidade. [...] Havia uma repressão abjecta e uma transgressão delirante. Havia essa conjugação (Almeida 2010, 199).

Guilherme de Melo – il principale esponente della comunità omosessuale bianca appartenete all’élite coloniale e primo scrittore dichiaratamente omosessuale in pieno regime dittatoriale e coloniale – sottolinea come la guerra in Mozambico metta a nudo le ipocrisie del regime dell’Estado Novo. Nel suo articolo “Amor e sexo em tempo de guerra”, scrive:

Não deixa de ser irónico, como, sendo aquele um regime de tal modo preocupado com a intransigente defesa da moral e dos bons costumes, de tal forma apegado aos sacrossantos valores da família cristã, firme na sua indissolubilidade e na sua coesão interna, de modo tão decisivo acabou afinal por contribuir para a destruição de todo esse mundo, ao arrastar a sua juventude para uma guerra que por completo a subverteu (Melo 2001, 191).

La facciata del perbenismo e del moralismo cattolico dell’Estado Novo salazarista crolla durante la guerra coloniale, mostrando il regime per quello che veramente è: una realtà dittatoriale pronta a sacrificare il proprio popolo per mantenere il controllo territoriale nelle colonie africane. La trasgressione derivata

⁷ Il titolo del paragrafo fa riferimento a *Paris is burning* (1990), il documentario di Jennie Livingston che rappresenta la scena urbana della *ball culture* di New York e le vite delle comunità emarginate di omosessuali, transgender e *drag queen* afroamericane e latinoamericane verso la fine degli anni Ottanta. Judith Butler dedica in *Bodies that Matter* (1993) un intero capitolo al documentario per dimostrare che il *drag* funziona come *modus vivendi* e parodia per decostruire il concetto di genere, la normatività eterosessuale e la performatività di genere.

dalla paura, dall'incertezza e dal rischio mortale che la guerra pone davanti agli occhi di ogni soldato e civile si riversa necessariamente anche in una trasgressione sessuale, in cui il gretto conservatorismo dell'Estado Novo viene messo da parte per dare sfogo alle proprie pulsioni, in una situazione storico-sociale caratterizzata da una "quasi anarchia" dei costumi.

In tempo di guerra, la distanza tra la colonia e la Metropoli favorisce lo sviluppo di quelle relazioni definite come immorali, devianti e "contro natura", perciò *normalmente* poste ai limiti della società o rese invisibili. Érica Faleiro Rodrigues afferma che, con il procedere della guerra coloniale, l'omosessualità passa inizialmente in secondo piano rispetto alle preoccupazioni politiche del regime, dandole involontariamente un ampio raggio d'azione attraverso la confluenza nei territori africani di grandi masse di soldati e civili che si preparavano per vivere delle "avventure tropicali" in una terra esotica e lontana (Rodrigues 2016, 125). Questo rimescolare di genti diverse e con diversi interessi e propensioni, crea una realtà fortemente variegata che mostra la complessità delle configurazioni omosessuali nella colonia in guerra, come illustra Robert Aldrich in *Colonialism and Homosexuality*:

Colonial homosexual connections included both «platonic» friendships and hotly physical relationships, brief encounters and long-lasting partnerships. Some European men sought European partners; others preferred «natives». There was casual sex and abiding love, consensual pleasure and violent abuse, unreciprocated longing and brazen seduction. There is no simple model of colonial homosexuality (Aldrich 2007, 406).

Soldati semplici, capitani, preti, cappellani, indigeni, omosessuali, lesbiche, mariti e mogli: nessuno viene risparmiato dal divampare di questa nuova libido che scaturisce dal contesto bellico. In "Cadernos do nefando" Paulo Alexandre Pereira sottolinea che questo fittizio eden omosessuale e di libertà dei sensi si può comprendere alla luce delle circostanze coloniali durante il conflitto armato (Pereira 2009, 167). Questa licenziosità sessuale è nettamente in contrapposizione con l'austera disciplina che caratterizza la Metropoli, controllata dalla rigida dottrina morale e civile dell'Estado Novo, generando così uno iato storico, involontario e quasi ironico con il contesto coloniale in guerra: lo stesso regime che – nel suo apparato discorsivo ufficiale – elogiava le virtù della coniugalità obbligando a una metodica rimozione del corpo sessuato, senza saperlo fomentava, nelle remote periferie coloniali, una vibrante anarchia sessuale (Pereira 2009, 167).

La più importante testimonianza letteraria che racconta la sessualità del mondo delle controculture coloniali in Mozambico è il romanzo *A sombra dos dias*,

di Guilherme de Melo. Di origine portoghese, borghese e benestante, Guilherme de Melo è stato il più famoso e influente giornalista dell'amministrazione coloniale in Mozambico e che, nonostante la sua posizione influente, ha deciso di "uscire dall'armadio" e rivendicare pubblicamente la propria omosessualità. Come tutte le figure che facevano parte della piccola comunità omosessuale, bianca e borghese della classe dirigente, Melo è una figura estremamente controversa perché la sua esistenza è contraddistinta dall'ambivalente difesa della presenza coloniale portoghese in terra africana e contemporaneamente dalla critica di quello stesso sistema coloniale e dittatoriale, nonché proclamandosi difensore delle classi emarginate di omosessuali totalmente ignorate dalla società portoghese. Pubblicato nel 1981, *A sombra dos dias* è un romanzo autobiografico che riflette, a posteriori, sulla caduta dell'impero. Il protagonista è Guy, il quale ripercorre tutta la storia coloniale del Mozambico, dalla sua remota fondazione alla fase finale di decolonizzazione. La narrazione si articola in un doppio percorso storico: quello biografico e individuale di Guilherme/Guy e l'evoluzione del Mozambico da "provincia ultramarina" a nazione indipendente. L'elemento che fa da collante a queste due parti è l'affermazione dell'orientamento sessuale di Guy, che inevitabilmente si collega allo sviluppo della storia della colonia. Lo sguardo *queer* di Guilherme/Guy è totalmente inusuale per l'epoca e permette di analizzare le dinamiche del colonialismo portoghese in Mozambico da un punto vista sessuale, tanto individuale quanto collettivo. Il testo di Melo rappresenta, però, quella colonialità legata alla sessualità che, come afferma Francisco Noa, riconduce Melo alla categoria della letteratura coloniale (Noa 2002, 377). Guilherme de Melo è inevitabilmente il rappresentante di una classe amministrativa, caratterizzata da privilegi e libertà che condizionano la rappresentazione della situazione coloniale e, soprattutto, la relazione di dominazione che viene imposta ai colonizzati. Per questo motivo, come afferma Jorge Valentim, il romanzo di Guilherme de Melo rappresenta l'ennesimo esempio della "propaganda colonial-fascista", anche a livello di analisi delle sessualità dissidenti (Valentim 2010, 79). Nonostante ciò, la complessità dell'autore e dell'opera sono, per questo studio, molto interessanti perché possono essere lette nel segno della potenzialità che quella stessa ambiguità rende possibile.

A sombra dos dias registra l'anarchia sessuale in cui la città di Lourenço Marques – e in particolare la Rua Araújo, conosciuta anche come "rua do pecado" – sprofonda con l'arrivo della guerra:

À medida que a guerra se fora arrastando, a velha rua do pecado tornara-se cada vez mais num rio rumorejante e semilouco que extravasava para os recintos de diversão que a ladeavam e deles refluía, mais louco ainda, de novo para o seu leito. A tropa marcava ali encontro. Era uma amálgama de blusões brancos de marinheiros e fuzileiros, de boinas verdes dos pára-queedistas, dos camuflados dos

comandos, das botifarras negras dos pisteiros do mato, de fardas cor de azeitona da soldadesca indiferenciada e dólmans azuis da Força Aérea. E tudo isso envolto no frenesim de prostitutas de todas as cores e idades, de homossexuais de todos os estilos, de travestis espalhafatosos – entre a Polícia Militar e a civil, as revoadas compactas de turistas e a marinagem dos navios fundeados ao largo ou em trânsito no porto. Receosa e altiva, a burguesia branca passava à distância. Raramente se atrevia a descer à rua proibida (Melo 1981, 440).

La libertà dei costumi comporta un notevole aumento della pratica della prostituzione nella colonia. Helena Neves afferma che la prostituzione rappresenta uno dei supporti più significativi del meccanismo psicologico messo in atto dalla guerra coloniale, principalmente per il mantenimento dello spirito dei soldati nelle pause dei conflitti sul campo di battaglia. Dagli studi condotti, risulta che i soldati andavano a combattere con più animo sapendo che al loro ritorno, nel quartier generale o nella capitale, vi erano delle prostitute ad aspettarli. Al contrario, quando passavano lunghi periodi senza rapporti sessuali o senza poter visitare i bordelli di città, i soldati “chegavam a parecer animais selvagens” (Neves 2004, 56). È interessante notare come l’arrivo delle truppe portoghesi comporti un aumento della prostituzione maschile, altrettanto presente principalmente nei punti d’incontro di marinai e soldati e che solitamente corrispondono ai “subúrbios” e ai “bas-fonds” delle città coloniali, luoghi appropriati per la ricerca di partner a pagamento. Per via della solitudine sessuale dei giovani soldati inviati in Mozambico, i “giochi proibiti”, le “avventure nascoste” e i “legami peccaminosi” diventavano esperienze estremamente seduttrici e che vengono offerte dagli omosessuali della colonia e dagli incontri sessuali con altri soldati che si prostituiscono (Pereira 2009, 166). In questo contesto, capiamo che la prostituzione dei militari nella colonia non può essere direttamente conducibile alla formazione di un’identità omosessuale. Il sesso con altri uomini, in quel momento storico, si traduce prima di tutto in sussistenza economica e psicologica come risposta ai traumi della guerra.

Mascolinità sotto il fuoco di guerra: sesso, trauma e letteratura

La realtà di guerra è, di norma, il territorio androcentrico per eccellenza, caratterizzato da una matrice obbligatoriamente eterosessuale e da un’egemonia maschile che implica, storicamente, la rimozione del femminile dal campo di battaglia (Aldrich 2007, 79). Per questo motivo le dinamiche dell’esercito, della marina e della forza aerea creano una complessa e ambigua rete di relazioni omosociali esclusivamente maschili, in cui i soldati condividono baracche, si vestono e si lavano insieme in momenti di grande promiscuità, vivono e lottano in situazioni in cui i corpi sono sempre a contatto tra di loro. La vita militare include

punizioni fisiche per sanzionare la disobbedienza agli ordini, dando vita quindi anche a fenomeni di forte cameratismo tra i soldati che lottano ogni giorno in prima linea e rischiano insieme la vita. Il riposo e la distrazione dal conflitto implicano l'uso immoderato di alcol, di sostanze che inibiscono i sensi e, principalmente, il bisogno di relazioni sessuali, ovunque si riescano a trovare. Per Vasco Luís Curado, queste pratiche diventano delle vie per anestetizzare i traumi che derivano dall'esperienza bellica, la quale impone ai combattenti una necessità impossibile da soddisfare: dimenticare l'indimenticabile, reprimere l'irreprimibile (Curado 2019, 18).

Come ricorda Paulo Alexandre Pereira, la guerra è un'esperienza che spinge l'esistenza al limite, favorendo quindi lo sviluppo di rapporti omosociali "in transit" e di una scala emotiva che trasforma i confini dell'eterosessualità in frontiere fluide e permeabili (Pereira 2009, 162). Si crea dunque una forte intimità tra soldati che si sentono provvisoriamente soli e con una vita posta in *stand-by*, in una continua oscillazione tra il principio freudiano di *eros* e *thanatos*. Questa intimità, da non intendere solamente a livello sessuale, diventa sin da subito una tattica di sopravvivenza che funziona attraverso l'affetto reciproco tra i componenti dei reparti militari (Pereira 2009, 162). Ovviamente, tali circostanze creano un ambiente congeniale allo sviluppo di rapporti omoerotici e omosessuali, nonostante il regolamento militare condanni come crimine commettere tali atti durante gli anni di servizio⁸. Aldrich afferma che le colonie offrono degli spazi e degli ambienti più appartati, meno controllati rispetto alla Metropoli e, sicuramente, più "esotici" in cui i soldati possono dar sfogo ai loro appetiti sessuali con altri uomini (Aldrich 2007, 80). In questo modo, le caserme a notte fonda, le piazze d'armi vuote, le tende individuali degli ufficiali e le spedizioni nel folto della foresta diventano luoghi adibiti al voyeurismo omoerotico e agli incontri sessuali tra i soldati.

Nonostante la doppia criminalizzazione dell'omosessualità da parte del Codice Penale e del Regolamento Disciplinare Militare, le pratiche omoerotiche sono all'ordine del giorno nelle truppe portoghesi. "A homossexualidade", scrive São José Almeida, "era normal, havia oficiais do quadro que eram homossexuais e isso era sabido. [...] É normal em ambiente de caserma que a homossexualidade frustrada ou reprimida se liberte" (Almeida 2010, 201). Trasgredendo le rigide regole militari, durante il conflitto bellico nelle colonie si registra un effettivo rilassamento dei controlli sociali, in cui le vite dei soldati hanno dei risvolti totalmente impensabili all'interno della situazione eccezionale che è il teatro di guerra. Anche se lo spettro della sperimentazione sessuale durante il conflitto

⁸ Il Regulamento de Disciplina Militar Colonial, approvato dal decreto-legge n.º 21.828 del 4 novembre 1932, ribadisce, all'articolo 16°, che l'omosessualità è crimine all'interno dell'apparato militare coloniale (Governo da República 1932, 2142).

armato è molto ampio, complesso e difficile da sintetizzare, si presentano generalmente tre diverse accezioni attraverso le quali possono essere interpretate le interazioni affettive e sessuali tra i soldati: l'eterosessualità non normativa di circostanza, l'omoerotismo e l'omosessualità.

Spesso, il fatto che l'impulso omoerotico sorga in un contesto omosociale induce lo sguardo eteronormativo a interpretare le relazioni, stabili o casuali, tra due soldati come "omosessualità di caserma", ovvero, un'eterosessualità frustrata che, a causa della mancata presenza femminile, si autoinganna attraverso il corpo di un altro uomo (Cascais 2019, 151). Si tratta, dunque, del caso di eterosessualità non normativa di circostanza, nella quale rientrano la maggior parte dei soldati portoghesi in Mozambico. São José Almeida scrive:

A vivência de relações homossexuais durante o período de tropa, de quartel e de Ultramar não era sequer vista pelos próprios soldados como um comportamento homossexual. Por um lado, eles mantinham-se seguros da sua heterossexualidade e praticamente todos tinham – ou tencionavam vir a ter – noivas, que os esperavam na terra de origem, quando retomassem a normalidade da sua vida. [...] Apenas durante aquele momento especial das suas vidas, fora do seu contexto social e sem estrutura social e afectiva de apoio, mantinham relações com companheiros de armas ou aceitavam a protecção de uns amigos ou de "tios" (Almeida 2010, 200).

Questi soldati non sentono la propria "virilità" messa in discussione mentre intrattengono rapporti, duraturi o sporadici, con altri uomini. La fuga *nel corpo* di un altro uomo avviene a causa di mancanza d'affetto, di sicurezza e di attività sessuale. L'esperienza sessuale non normativa viene vissuta come esperienza "limite". Non si tratta di questioni identitarie o di orientamento sessuale, ma prettamente di sopravvivenza fisica e psicologica nel drammatico contesto di guerra.

Diversa è invece la questione legata all'omoerotismo. Nel saggio "Armário devassados", Jorge Valentim propone, attraverso l'analisi degli studi dello psicanalista brasiliano Jurandir Freire Costa, una definizione interessante di omoerotismo nel contesto bellico: "a possibilidade que têm certos sujeitos de sentir diversos tipos de atração erótica ou se relacionar fisicamente de diversas maneiras com outros do mesmo sexo biológico" cioè, "o homoerotismo constitui-se uma possibilidade a mais que têm os indivíduos de se realizar afetiva e sexualmente" (Valentim 2010, 79). A differenza dell'eterosessualità non normativa di circostanza, l'omoerotismo si presenta come possibilità e potenzialità ontologica che può definire l'identità e l'orientamento sessuale dell'individuo. Attraverso le pratiche omoerotiche, molti soldati durante la guerra coloniale scoprono che esistono altri tipi di esistenze che non necessariamente si inseriscono in quelle eterosessuali, portandoli a conoscere un lato della propria sessualità

potenzialmente latente e che fino a quel momento non si era manifestata. Almeida afferma infatti che “muitos descobriram a sua sexualidade na guerra. Diversos rapazes assumiram então relações homossexuais que perduram até hoje” (Almeida 2010, 200). L’omoerotismo durante la guerra coloniale diventa quindi quello spazio di sperimentazione che permette all’individuo di prendere atto della propria sessualità e riconoscersi non solamente come eterosessuale.

Infine, ci sono soldati che vanno a fare la guerra nelle colonie e che partono già definendosi come omosessuali. Paradossalmente rispetto alle altre due situazioni, definire l’omosessualità durante la guerra coloniale è molto difficile. L’omosessualità, oggi, viene intesa come atto identitario che si situa al di fuori delle pratiche eterosessuali e fa del proprio orientamento sessuale un posizionamento che influenza il mondo degli affetti, della sessualità e dei rapporti con la società e con la politica. Durante la guerra coloniale è molto difficile categorizzare le relazioni che i soldati instaurano tra di loro, proprio perché l’omosessualità non viene ancora riconosciuta come affermazione di un’identità autonoma e che si possa slegare dai vincoli dell’eterosessualità e del patriarcato. António Fernando Cascais spiega la questione molto bene, collocando Guilherme de Melo come figura centrale tra il mondo pre-Stonewall – caratterizzato da questa assenza di riconoscimento dell’autonomia delle sessualità e identità dissidenti – e il mondo post-Stonewall, in cui si inizia ad affermare l’omosessualità come identità:

Nem por isso deixamos de ressaltar que, do ponto de vista de uma epistemologia *queer*, que não é a de Melo, esse multiforme espectro advém das necessárias tensões inerentes à passagem socio-histórica de uma identidade homossexual não-assumida a uma identidade determinada pela assumpção *gay*, ou, como muito a propósito nota Pitta, de um mundo pré a um mundo pós-Stonewall, na qual Melo faz figura de charneira (Cascais 2019, 147).

Un altro aspetto che ritorna sia nelle scarse testimonianze storiche, sia nei testi della cosiddetta “letteratura della guerra coloniale”, è la presenza del *drag* come performatività di genere tra i ranghi dell’esercito. Tra i diversi racconti riguardo il travestitismo nell’esercito, São José Almeida riporta un interessante commento di un soldato riguardo la tematica: “em Moçambique, quando estive no Niassa, havia bailes em que havia soldados que se vestiam de mulheres. E, nos bailes, os homens dançavam com homens” (Almeida 2010, 202). Nei romanzi *Lugar de Massacre* (1975) di José Martins Garcia e *Nó cego* (1982) di Carlos Vale Ferraz, nello spettacolo teatrale *Um Jeep em Segunda Mão* (1982) di Fernando Dacosta e nel racconto “Pesadelo” (2000) di Eduardo Pitta, vengono menzionati episodi di travestitismo in Angola e in Mozambico che la critica interpreta come manifestazioni tipiche e ricorrenti del *drag* e del *gender bending* nel contesto bellico

(Pereira 2009, 184-185). Molti studi si sono concentrati sul *drag* e sulla sua funzione psicoterapeutica per la mascolinità messa in crisi dall'esperienza della guerra⁹. Secondo la lettura di Paulo Alexandre Pereira, la performatività *drag* durante la guerra coloniale difende psicologicamente il soldato dalla paura dell'emasculazione e della castrazione simbolica che la guerra coloniale mette in atto. Il *drag*, infatti, permette di mettere in scena una *performance* che consente sia allo spettatore che al *performer* di "rinunciare" al proprio fallo per potersi concedere senza remore e turbamenti all'intimità dei desideri sessuali omoerotici (Pereira 2009, 185). Il *drag* maschera, attraverso la sua ostensiva esibizione, la vulnerabilità maschile che viene convertita, durante la *performance*, in "aberrazione temporanea". Nel campo di battaglia i soldati vengono ridotti a esseri indifesi che strisciano, piangono, urlano e chiedono aiuto, mostrandosi agli antipodi del classico militare "maschio", dominante e virile; attraverso il *drag* il soldato può mettere in scena, e quindi mostrare senza provare vergogna, quelle stesse sensazioni provate sulla propria pelle durante gli scontri armati e che, secondo l'ottica eteronormativa, non appartengono al virile genere maschile e non risultano consone per un "difensore della patria" (Pereira 2009, 185). Come argomenta Judith Butler in *Bodies that Matter*, il *drag*, attraverso la *performance*, imita in modo parodico i ruoli sessuali e di genere, arrivando a dimostrare la struttura imitativa insita nella categoria stessa del genere (Butler 1993, 181). In quest'ottica, il mito del soldato virile, impavido e "maschio" non è altro che la ripetizione e l'imitazione di una struttura di genere sessualmente connotata che viene (ri)prodotta dalla società eteronormativa, patriarcale e militare, imposta al soldato nel contesto di guerra. Questa pratica performativa è così frequente che Pereira arriva ad affermare che l'androginia ambivalente del *drag* nelle colonie africane "seduzia batalhões inteiros" (Pereira 2009, 193) e dimostrando come la guerra coloniale sia capace di sconvolgere completamente il sistema dei ruoli di genere e sessuali e riconfigurarli a seconda delle esigenze di un contesto omosociale in guerra.

La questione dell'omosessualità durante il tardo impero coloniale è, dunque, inevitabilmente legato alla "retorica dell'invisibilità" salazarista (Gil 1995), secondo la quale ogni classe subalterna che interferiva con il sistema vigente doveva immediatamente essere resa invisibile per il mantenimento dello stato autoritario. Nonostante il relativo rilassamento delle misure di criminalizzazione e repressione dovuto al distanziamento geografico tra Metropoli e colonia, la storia

⁹ Per approfondire la questione, rimandiamo al saggio "The Disruptive Comforts of Drag: (Trans)Gender Performances among Prisoners of War in Russia, 1914–1920" di Alon Rachamimov e al volume *Armed Forces. Masculinity and Sexuality in the American War Film* di Robert Eberwein. Segnaliamo in particolare la graphic novel (basata su un'indagine giornalistica sul campo) *In Italia sono tutti maschi* di Luca de Santis e Sara Colaone e che racconta della repressione fascista che dal 1938 al 1942 mandò al confino circa 300 omosessuali italiani.

della comunità sessualmente dissidente in Mozambico rimane avvolta nel silenzio. Gli archivi storici non conservano memoria di questi soggetti, così come la società coloniale sceglie di dimenticare questa comunità. Ufficialmente, l'omosessualità non esisteva. Esistono, tuttavia degli archivi di memoria dissidente e alternativa, ovvero quelli depositati nella memoria individuale – rivelati attraverso le differenti pratiche di storia orale (Portelli 2017) – e nelle cosiddette “letterature minori” (Deleuze e Guattari 2010). In questo senso, la letteratura della guerra coloniale risulta un archivio di testimonianze molto importante, ma al contempo complesso e contraddittorio a causa del suo elemento costituente: il trauma. Il trauma è percepito come una improvvisa rottura o dissonanza con la propria rappresentazione del mondo. È una crisi perché di fatto il soggetto non riesce a tradurre l'esperienza traumatica che rimane non assimilata nella mente. Roberto Vecchi scrive che la letteratura della guerra coloniale mette contemporaneamente e problematicamente in gioco la rappresentazione reale e traumatica dei conflitti nel continente africano, tentando una possibile conciliazione attraverso la mediazione letteraria. Il risultato è una letteratura che cerca di descrivere in modo coeso qualcosa che coeso non è, ovvero la frantumazione del soggetto che tenta quasi ossessivamente di dare forma a ciò che non può essere direttamente rappresentato: il trauma stesso (Vecchi 2010, 28). Quello che si definisce come letteratura della guerra coloniale entra in questo modo in un labirinto complesso di aporie, contraddizioni, conflitti e non detti. Gli elementi costitutivi di questa letteratura fondata sull'esperienza traumatica sono, appunto, l'impossibilità di simbolizzare il trauma, la lacerazione del soggetto, l'incomunicabilità dell'esperienza, l'urgenza di fondare una memoria condivisibile che vada al di là dei semplici ricordi o esperienze personali (Vecchi 2010, 36).

“Da guerra não regressam os mortos, mas também não os vivos em cujos corpos sucumbe a pátria e sucumbe a masculinidade”, scrive António Fernando Cascais (Cascais 2019, 135). Per questo motivo, il silenziamento, la repressione e la punizione dell'omosessualità, dell'omoerotismo e dell'eterosessualità non normativa di circostanza nel contesto della guerra coloniale devono essere inclusi nell'elenco delle esperienze traumatiche generate dal conflitto bellico. Si può riassumere il posizionamento della letteratura coloniale attraverso l'idea che la guerra coloniale “ti rende uomo”, appoggiando la visione del regime militare che esalta i soldati come eroi, le cui virtù guerriere vincono sul colonizzato ribelle, sulla donna e sull'omosessuale. Al contrario, i testi non apologetici della guerra coloniale mostrano la realtà catastrofica di una mascolinità idealizzata, la quale viene messa in discussione dalle terribili realtà del conflitto e decostruita rispetto alla nozione “normale” di “mascolinità eteronormativa esemplare” (Cascais 2019, 139). Nonostante ciò, la rappresentazione dell'esperienza omoerotica e omosessuale nella letteratura della guerra coloniale è spesso sottoposta a un

regime di silenzio imposto tanto dalla coercitiva morale eterosessuale quanto da una censura autoimposta: privo di un linguaggio proprio e sopravvivendo in un regime ostile, questo eros dissidente viene limitato a scambi di sguardi e di gesti, a contatti clandestini e parole da leggere tra le righe, andando a reinventare una semiotica amorosa del tutto inedita per il modello della mascolinità eteronormativa (Pereira 2009, 160). Numerosi sono i testi che, attraverso l'intersezione di diversi piani di *krisis*, mettono in discussione l'ordine eteronormativo di genere e di sesso, il regime politico dittatoriale e il suo progetto coloniale: stiamo parlando dei romanzi *Os cus de Judas* (1979) di António Lobo Antunes, *Nó cego* (1982) di Carlos Vale Ferraz, *Lugar de massacre* (1975) di José Martins Garcia, *Os navios negreiros não sobem o Quando* (1993) di Domingos Lobo, *Até hoje (Memórias de cão)* (1988) di Álamo Oliveira; delle opere teatrali *Um jipe em segunda mão* (1982) de Fernando Dacosta e *Quando os medos ardem* (2001) de Domingos Lobo; della raccolta di racconti *Persona* (2000) di Eduardo Pitta. Questi testi sulla guerra coloniale mostrano che dalle rovine della mascolinità non rinasce alcun "homem novo", eroe della patria e difensore di tutto ciò che viene mitizzato dalla propaganda salazarista. Quello che resta è una ferita incisa sul corpo e nella mente del soggetto sessualmente dissidente a causa dell'esperienza traumatica che, come afferma Cathy Caruth, "is always the story of a wound that cries out" (Caruth 1996, 4).

Il processo di Nampula: l'omosessualità come rischio politico

L'esercito coloniale in Mozambico non era costituito solo dai soldati portoghesi inviati dalla Metropoli o reclutati dalla leva militare nei centri urbani coloniali. João Paulo Borges Coelho afferma che a partire dagli anni Cinquanta, l'Estado Novo impone l'obbligo di integrare ai due terzi dell'esercito portoghese un terzo di truppa costituito da soldati autoctoni della colonia, con lo scopo di mostrare al mondo che l'esercito che si batteva per il controllo delle "province ultramarine" era caratterizzato da quella "mescolanza di razze" elogiata dall'ideologia lusotropicalista (Coelho 2012, 310-311). Se, nel contesto bellico, i soldati bianchi ed eterosessuali non si trattengono dall'esprimere il "desejo sexual por mulheres de vária cor" (Castelo 1998, 137), andando così ad alimentare l'epicentro della geografia sessuale dell'impero fondato sul lusotropicalismo, il desiderio omoerotico per "homens de vária cor", come afferma Pereira, si concretizza in modo differente e con diverse conseguenze (Pereira 2009, 194). Nel contesto della guerra, in cui le truppe vengono progressivamente "africanizzate" dalla strategia coloniale, gli incontri sessuali tra il soldato portoghese e quello mozambicano vengono implicitamente facilitati.

Nel momento in cui l'omosessualità interrazziale inizia a essere praticata nel contesto coloniale in Mozambico – in particolare nei quadri dell'esercito – le questioni legate alle sessualità dissidenti passano a essere considerate non solo come devianza dalla norma, ma come vera e propria categoria politica che mette a rischio il sistema coloniale e il suo futuro durante la guerra. Questo cambiamento interpretativo ha, nella storia della guerra coloniale nell'Africa lusofona, un nome: il processo n.° 1/808/71, conosciuto anche come il "processo di Nampula".

Gayle Rubin afferma che "sex is always political" (Rubin 1984, 267). Nel contesto della guerra coloniale, il regime inizia a considerare come una reale complicazione politica l'intrecciarsi della categoria omosessuale con quella razziale. L'omosessualità viene considerata come una categoria sociale che può minacciare la sicurezza di stato, soprattutto perché i militari che mettono in atto "práticas sexuais proibidas e consideradas desviantes" (Almeida 2010, 203) possono essere soggetti, secondo l'ottica del regime, a ricatti e distorsioni da parte del nemico in guerra, ovvero, la Frelimo. Per questo motivo, l'Estado Novo avvia una ferrea sorveglianza sui componenti dell'esercito portoghese e sulle loro relazioni con i nativi mozambicani arruolati tra i ranghi dell'esercito "multirazziale", temuti perché considerati come simpatizzanti e informatori della Frelimo.

Alla fine degli anni Sessanta, il Generale Kaúlza de Arriaga sposta il quartier generale da Lourenço Marques a Nampula, nel nord del paese, per dare inizio alla strategia della "linha dura" del conflitto armato contro la Frelimo (Newitt 1995, 456). Considerando la frenesia sessuale come una grande rischio che possa compromettere l'esito dell'intera guerra, la PIDE-DGS e la Polícia Militar danno inizio a una persecuzione sistematica contro gli omosessuali nell'esercito in Mozambico. Inizia così, nel gennaio del 1971, il processo di Nampula e che si estenderà fino a dicembre del 1973 (Almeida 2010, 204). Tutto comincia con una trappola escogitata dalla Polícia Militar di Nampula. Dopo una notte di sesso collettivo, due soldati denunciano il furto di alcuni beni personali, tra cui delle fotografie. Durante le ricerche, la Polícia Militar scopre una serie di materiali fotografici che ritraggono feste gay in cui appaiono scene di sesso esplicito e di orge omosessuali tra militari. Nel suo romanzo, Guilherme de Melo descrive l'episodio (che tuttavia non vive in prima persona):

De um dia para o outro, Nampula foi inundada por uma revoada de fotografias em que todos esses valorosos defensores da integridade pátria dançavam alegremente nos braços uns dos outros, se possuíam sobre as camas e coxins e perseguíam em loucos bailados inspirados decerto nos frescos de faunos e ninfas. Um grande plano de um conhecido alferes, ostentando o mimoso traseiro garridamente ornamentado com um malmequer opulento, foi o assombro da população (Melo 1981, 457).

Tutte le fotografie e le corrispondenze vengono immediatamente sequestrate dalla PIDE-DGS per poter ricreare un cronogramma in modo tale da risalire a tutti i militari che appaiono nei materiali rintracciati. A partire dall'archivio fotografico, la Polícia Militar di Nampula avvia un processo che coinvolge tutti i militari, molti dei quali vengono imprigionati, posti sotto violenti interrogatori e inviati in zone remote della colonia come punizione. Il caso del "processo dos panascas" (Pitta 2019, 48) si diffonde molto rapidamente tra tutte le gerarchie militari, fino ad arrivare alla Metropoli. Le ripercussioni sulla vita professionale e familiare di molti dei militari sono così dure che un ufficiale si suicida durante una parata in Mozambico¹⁰.

Ufficialmente, il processo viene camuffato come "indagine" contro presunte attività sovversive che mettono potenzialmente a rischio la sicurezza di stato, senza specificare che si trattava effettivamente della repressione dell'omosessualità militare per scopi puramente politici. Nel dicembre del 1973, il processo viene archiviato e, successivamente, il regime lo separa dai registri ufficiali e lo distrugge (Almeida 2010, 204; Pitta 2013, 195). Se a livello di storiografia ufficiale il processo di Nampula "non esiste", la letteratura funge da archivio per la memoria e da spazio di elaborazione dell'evento traumatico. Lo scrittore e critico letterario Eduardo Pitta viene personalmente coinvolto in questo processo e decide di raccontarlo attraverso il racconto "Pesadelo", incluso nella raccolta *Persona*. Oltre al valore testimoniale, è interessante che il racconto venga pubblicato come "ficção" e non come memoir. In questo modo, Pitta utilizza le potenzialità della letteratura della guerra coloniale che cerca di elaborare un trauma che da individuale diventa collettivo, una ferita incisa tanto sulla sua pelle quanto su quella di tutti gli altri soldati coinvolti nel processo di Nampula.

Il racconto mostra come il processo di Nampula non abbia nulla a che fare con la questione e l'identità sessuale in sé, ma solo ed esclusivamente con la politica coloniale. "Pesadelo" riporta in chiave kafkiana quello che secondo Pitta è stato il "processo dos panascas". Il protagonista, Afonso Sacadura, si risveglia in una cella, pronto per essere trasferito a Nampula. Il narratore pone sin da subito la domanda che sta al cuore dell'intera narrazione: "o que é que ele tinha a ver com questões de vulnerabilidade e de segurança do Estado?" (Pitta 2019, 48). Nel contesto critico della guerra nel nord del Mozambico, la situazione nell'esercito sembra essere totalmente fuori controllo, esplodendo in una esuberanza sessuale che la critica interpreta come metafora del logorarsi dell'esercito portoghese, del

¹⁰ Guilherme de Melo ricorda l'evento: "um jovem oficial miliciano suicidara-se dramaticamente em plena parada do quartel ao ver fotocopiadas, na mão da soldadesca hílare, cartas que escrevera a um doce amante" (Melo 1981, 457).

funesto presagio della futura sconfitta e della decadenza dell'impero portoghese in Africa (Pereira 2009, 190):

Havia para todos os gostos. Papás influentes voando de Cascais para o planalto maconde, advogado a tiracolo. Aquele furriel a dias de passar à disponibilidade, farda irrepreensível, cruz de guerra ao peito:

– Levo no cu, e daí? O Lawrence d'Árália também levava.

Voltou para o mato e teve de aguentar mais dois anos.

O soldado de origem indiana que dormia de *baby-doll* de renda preta com o capelão da companhia. Os alferes de boas famílias que, no bar do Clube de Oficiais, imediatamente antes do jantar, meteu a pistola na boca e disparou. Estava de oficial de dia, tinha sido notificado na véspera, ia ser ouvido no dia seguinte. Não esteve para isso. Os dois pára-quedistas que tinham um caso tórrido e não vacilaram:

– Gramo o Murinelo.

– Gramo o Ventura.

E por isso foram constituídos arguidos e apontados a dedo antes que um deles fosse transferido para a Guiné.

O estouvado rapaz que fez 500 quilómetros para vir dizer ao QG:

– Lá na companhia somos todas bichas!

Uma patética sucessão de episódios premonitórios (Pitta, 2019: 56-57).

Durante l'interrogatorio, il capitano e l'ispettore della PIDE spiegano il perché della repressione: “estamos em guerra, vocês são facilmente manobráveis [...] isto admite-se? E se isto cai na mão do inimigo?” (Pitta 2019, 59-60). Afonso Sacadura continua a dubitare del nesso tra omosessualità e rischio politico:

Mas por que raio estaria a FRELIMO interessada em orgias de caserma? O Brugeira achava que sim, aquilo era o *principal* e minava o sistema, era sobretudo uma grande irresponsabilidade ter gente daquela nos quartéis, nas escolas de instrução, na cifra, nas picadas. Não podia ser (Pitta 2019, 60).

Gli incontri sessuali tra soldati portoghesi e mozambicani vengono unicamente interpretati dagli agenti della PIDE e della Polícia Militar come atti di cospirazione contro il regime coloniale, e perciò “legittimamente” perseguibili. In questo contesto, l'omosessualità interrazziale diventa un'ulteriore accusa per controllare, reprimere e silenziare tutti quei soggetti che rappresentano un potenziale rischio per il regime dell'Estado Novo e per il colonialismo, trasformando l'attività sessuale degli individui, tanto portoghesi quanto mozambicani, in una categoria politica da “sorvegliare e punire” (Miguel 2019, 82). In questo senso, *Persona* di Eduardo Pitta è un libro importante perché, come

osserva Osvaldo Manuel Silvestre, analizza il regime dittatoriale non solo dal punto di vista politico, ma da quello dell'ideologia sessuale coloniale:

Eis porque e como esta obra introduz na situação pós-colonial da nossa literatura a questão abrasiva da possibilidade de uma literatura colonial crítica, sendo essa crítica contudo não o produto de uma perspectiva política, como seria esperável, mas sexual (Silvestre in Pitta 2013, 196).

L'incubo del racconto si sdoppia in due componenti oniriche: da un lato, l'individuo omosessuale che viene annullato come persona e visto unicamente come soggetto pericoloso per il futuro di un impero ormai già agonizzante; dall'altro, il processo di Nampula che mette in risalto la decadenza dell'esercito portoghese e dell'ideologia colonialista che cerca ossessivamente di reprimere ogni potenziale rischio per mantenere insieme quell'unità imperiale che si sta inevitabilmente sgretolando. Il risultato è un kafkiano processo di persecuzione pseudo-inquisitoriale avviato in nome della fantasmatica politica coloniale portoghese. Chiudendo il racconto con la frase "decididamente, o mundo começava a ruir" (Pitta 2019, 97), "Pesadelo" diventa un testo che rappresenta il "limite" al quale l'impero portoghese giunge nel 1973 in Mozambico, associando "ironicamente a homossexualidade à putativa decadência do Império Colonial Português" (Pereira 2009, 191). E nell'esatto momento in cui si inizia a percepire l'imminente dissoluzione della presenza portoghese in Mozambico, Guilherme de Melo afferma che il processo di Nampula ha lasciato un segno indelebile nella storia di quell'impero ormai destinato alla disfatta e che già esiste unicamente come fossilizzazione della sua memoria coloniale, della sua ideologia e dei suoi falsi valori istituiti, totalmente smentiti con il concludersi della guerra coloniale:

Quando, ao fim desse longo tempo, um despacho do comandante-chefe mandou arquivar o processo «sem mais consequências para os presumíveis arguidos» era já demasiado tarde para que da memória da população se pudesse apagar aquela marca funda de corrosão interna que lhe fora mostrada. O rei passava nu. As fardas que o defendiam não eram mais, para o civil, o símbolo austero da virilidade e da superioridade pátria diante do qual teria de permanecer posternado. Começara, acelerada, a desagregação dos valores instituídos (Melo 1981, 457).

In tutto ciò, l'omosessualità coloniale ha davvero fatto breccia nel sistema, posizionandosi radicalmente contro il regime?

Conclusione: soggetti implicati?

Silenzio e rappresentazione, repressione e collaborazione. Queste sono le coordinate entro cui si muovono le memorie che collegano l'omosessualità e il regime autoritario in Mozambico. Si tratta, ovviamente, di un archivio difficile da interpretare a causa della sua complessità. Come sottolinea Jack Halberstam, la storiografia e gli studi *queer* hanno preferito concentrarsi sulla marginalizzazione e persecuzione di cui sono state vittime le comunità sessualmente dissidenti, lasciando di lato la questione della complicità di queste realtà con i regimi fascisti (Halberstam 2011, 148).

Il silenzio riguardo la storia della comunità omosessuale è la prova che nell'impero portoghese esiste una doppia colonizzazione: quella dei territori africani e delle sue popolazioni sotto il dominio portoghese e quella delle categorie subalterne in Portogallo rese invisibili dall'Estado Novo. Oltre a essere il colonizzatore in terra africana, il popolo portoghese è anche il colonizzato dal potere dittatoriale e dalla mitologia coloniale dell'Estado Novo in terra lusitana. Nell'articolo "Brasil: caução do colonialismo português", Eduardo Lourenço afferma dunque che esiste una sorta di consonanza esistenziale tra il colonizzato delle colonie africane e il "colonizzato" della Metropoli che risiede nella

identidade substancial das situações metropolitana e colonial, *ambas coloniais*, a tal ponto que salvas certas manifestações tipicamente esclavagistas e cada vez mais incompatíveis com os tempos, com a melhor consciência do mundo *o colonizado da metrópole não acha muito estranha a situação do colonizado das «provincias»* (Lourenço 2014, 32).

In questo senso, le grandi narrazioni nazionali omettono sempre una parte della loro storia – soprattutto quella scomoda –, mostrando che ricordare è, prima di tutto, un atto politico. Questo significa che le realtà rimosse dalla storia ufficiale non sono riconducibili solo e unicamente ai gruppi socialmente subalterni, ma che anche tra le élite e le classi dominanti esistono dei passati che sono stati volontariamente dimenticati. Se il colonizzatore portoghese appartiene apparentemente alla sfera del dominatore, abbiamo visto che la questione in realtà si complica quando si tratta di un soggetto sessualmente dissidente inserito nel complicato quadro della guerra coloniale in Mozambico. Diventando categoria politica, il sesso omosessuale (e principalmente interrazziale) viene reinserito nelle dinamiche coloniali di repressione e di silenziamento in nome della ragione di stato e della sopravvivenza dell'impero, come esemplificato dal processo di Nampula.

Ciò nonostante, è innegabile il conservatorismo con cui la classe dirigente bianca omosessuale ha appoggiato l'impresa coloniale in Mozambico (Pitta 2013, 37), e le testimonianze letterarie di Eduardo Pitta e, in particolare, di Guilherme de Melo ne sono la prova. Nonostante *A sombra dos dias* venga pubblicato in quello

che storicamente viene definito come tempo postcoloniale, l'anima del testo rimane fortemente ancorato a una mentalità coloniale, come ben sottolinea Francisco Noa: "portanto, mais uma vez fica demonstrado que a literatura colonial se manteve indissolubelmente ligada ao sistema, quer defendendo-o e estimulando-o, por um lado, quer pondo-o em causa, por outro" (Noa 2002, 377). La contraddittorietà della figura di Guilherme de Melo rispecchia la comunità gay dell'epoca che, da una parte, rivendicava la necessità di un'emancipazione sessuale al di là dei rigidi dettami morali repressivi dell'Estado Novo, ma che, dall'altra, ha tratto vantaggio dai privilegi e dalla protezione di cui le classi dirigenti del regime godevano, continuando indisturbati le proprie attività. L'Estado Novo e l'amministrazione coloniale sviluppano politiche omofobe e repressive verso la comunità gay e bianca solo quando le questioni (omo)sessuali vengono inserite in processi che possono minacciare il mantenimento dell'impianto coloniale in Mozambico¹¹.

Il presente caso di studio ci permette di pensare al soggetto sessualmente dissidente non solo come una figura eroica che combatte contro il sistema del regime. Questa classica interpretazione rischia infatti di ignorare e distorcere alcuni meccanismi di quello che Foucault chiama la "storia della sessualità" (Foucault 1998) nella quale anche i soggetti marginalizzati partecipano e rinforzano quegli stessi sistemi che li marginalizzano. In questo senso, analizzare tale comunità attraverso quello che Halberstam chiama come "*queer negativity*" (Halberstam 2011, 149) significa pensare contemporaneamente a stravolgere le logiche dominanti del desiderio omoerotico, ma anche a contestare il modello omogeneo di identità gay in cui la vittima *queer* si oppone ai suoi oppressori ed emerge solo e unicamente come figura positiva. Nel nostro caso, separare completamente omosessualità – pensandola solo come desiderio radicale che si tramuta in radicale politica di opposizione al regime eterosessuale – e colonialismo significa snaturare le molteplicità della storia gay e semplificare drasticamente il ruolo che l'omosessualità ha giocato all'interno del regime coloniale salazarista. Cosa succede quando troviamo molteplici esempi di soggetti sessualmente dissidenti ma che collaborano con regimi politicamente conservatori piuttosto che opporsi? In quest'ottica, studiare il legame tra omosessualità e regime coloniale significa questionare il legame tra sesso, orientamento sessuale e politica per revisionare la storia dell'erotismo dissidente nel contesto bellico e l'etica della complicità e dell'implicazione nella rappresentazione storica e letteraria di tale fenomeno.

¹¹ Lo stesso Guilherme de Melo, figura apparentemente intoccabile dal regime, viene duramente colpito dalla censura della PIDE-DGS a causa di un suo articolo provocatorio del 1961 e per la pubblicazione del romanzo *As Raízes do Ódio* nel 1965. A seguito di pericolose intimidazioni, Melo inizia ad appoggiare irrimediabilmente l'ideologia dell'Estado Novo (Pitta 2013, 37).

Andrew Hewitt scrive “if homosexuality dare not to speak its own name, it will nevertheless serve as the ‘name’ of something else that cannot be spoken – fascism” (Hewitt 1996, 9). Seguendo questa provocazione, le figure presentate in questa analisi si collocano in uno spazio che oscilla costantemente tra complici e vittime del sistema, oppressori coloniali e oppressi dal regime. Si tratta di una configurazione identitaria che ricorda quello che Michael Rothberg definisce come “implicated subject”, soggetto implicato tra la figura dell’oppressore e della vittima ma che non si identifica con nessuna delle due posizioni. Piuttosto, il soggetto implicato partecipa a storie e formazioni sociali che generano le posizioni di vittima e carnefice, senza però occupare un ruolo netto e definito tra le due opposizioni binarie:

Less “actively” involved than perpetrators, implicated subjects do not fit the mold of the “passive” bystander, either. Although indirect or belated, their actions and inactions help produce and reproduce the positions of victims and perpetrators. In other words, implicated subjects help propagate the legacies of historical violence and prop up the structures of inequality that mark the present (Rothberg 2019, 1).

La complicità presuppone l’implicazione, ma l’implicazione non comporta sempre la complicità. Pensare dunque alla comunità gay bianca dell’élite amministrativa coloniale in Mozambico come una comunità di soggetti implicati significa riflettere sull’intersezione che sussiste tra omosessualità, salazarismo e colonialismo, tra immaginario erotico e ideologia politica. È necessario inoltre guardare la letteratura *queer* (post)coloniale sì come archivio dissidente che riscatta, in un certo senso, dal silenzio storiografico, ma che, al contempo, partecipa alla costruzione di un immaginario colonialista dell’omosessualità.

Durante il tardo colonialismo e la guerra coloniale in Mozambico, l’omosessualità si configura dunque come una serie di relazioni continuamente in movimento tra politica, eros e potere. Per catturare la complessità di queste relazioni non ci si può basare su associazioni lineari tra desideri radicali delle sessualità dissidenti ed effettive politiche radicali di resistenza al regime. Al contrario, è necessario tenere in considerazione le contraddizioni interne alle questioni *queer* nel momento in cui queste si intrecciano con i momenti più bui della storia coloniale portoghese e affrontare le conseguenze storiche, estetiche e sessuali generate dalla violenta collisione tra questi due apparentemente diversi sistemi di rappresentazione.

Bibliografia

- Aldrich, Robert. 2007. *Colonialism and Homosexuality*. New York: Routledge.
- Almeida, São José. 2010. *Homossexuais no Estado Novo*. Porto: Sextante Editora.
- Butler, Judith. 1993. *Bodies that Matter. On the discursive limits of "sex"*. New York: Routledge.
- Caruth, Cathy. 1996. *Unclaimed Experience. Trauma, Narrative, and History*. Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Cascais, António Fernando. 2019. "Masculinidades debaixo de fogo: homosocialidade e homossexualidade na guerra colonial (1961-1974)". *Journal of Lusophone Studies* 4(1): 134-159. <https://doi.org/10.21471/jls.v4i1.302>.
- Castelo, Cláudia. 1998. *O modo português de estar no mundo. O luso-tropicalismo e a ideologia colonial portuguesa (1933-1961)*. Porto: Edições Afrontamento.
- Coelho, João Paulo Borges. 2012. "Tropas negras na Guerra Colonial em Moçambique". In *Os Outros da Colonização. Ensaio sobre o colonialismo tardio em Moçambique*, coordinato da Cláudia Castelo, 303-314. Lisboa: ICS.
- Colaone, Sara e Luca De Santis. 2008. *In Italia sono tutti maschi*. Bologna: Oblomov Edizioni.
- Curado, Vasco Luís. 2019. *Declarações de Guerra. Histórias em carne viva da Guerra Colonial*. Lisboa: Editora Guerra & Paz.
- Deleuze, Gilles e Felix Guattari. 2010. *Kafka. Per una letteratura minore*. Traduzione di Alessandro Serra. Macerata: Quodlibet.
- Eberwein, Robert. 2007. *Armed Forces. Masculinity and Sexuality in the American War Film*. New Brunswick: Rutgers University Press.
- Foucault, Michel. 1998. *The History of Sexuality Volume 1. An Introduction*. Traduzione di Robert Hurley. New York: Vintage.
- Gil, José. 1995. *Salazar: a Retórica da Invisibilidade*. Traduzione di Maria de Fátima Araújo. Lisboa: Relógio D'Água.
- Governo da República. 1932. "Regulamento da disciplina militar colonial". *Diário do Governo* I(259): 2140-2162.
- — —. 1954. "Decreto-lei n.º 39997". *Diário do Governo* I(290): 11636-1638.
- — —. 1954b. "Decreto-lei n.º 39688". *Diário do Governo* I(122): 646-653.
- Halberstam, Jack. 2011. *The Queer Art of Failure*. Durham: Duke University Press.
- Hewitt, Andrew. 1996. *Political Inversions. Homosexuality, Fascism, and the Modernist Imaginary*. Palo Alto: Stanford University Press.
- Jones, Eleanor K. 2017. *Battleground Bodies. Gender and Sexuality in Mozambican Literature*. Oxford: Peter Lang.
- Lourenço, Eduardo. 2014. *Do colonialismo como nosso impensado*. Lisboa: Grávida.
- Melo, Guilherme de. 1981. *A sombra dos dias*. Amadora: Livraria Bertrand.
- — —. 2001. "Amor e sexo em tempo de guerra". In *A Guerra Colonial. Realidade e Ficção*, coordinato da Rui de Azevedo Teixeira, 187-192. Lisboa: Editorial Notícias.

- Miguel, Francisco. 2019. "Mariyarapáxjis: Silêncio, exogenia e tolerância nos processos de institucionalização das homossexualidades masculinas no sul de Moçambique". PhD diss., Universidade de Brasília.
- Neves, Helena. 2004. "Amor em tempo de guerra: Guerra Colonial, a (in)comunicabilidade (im)possível". *Revista Crítica de Ciências Sociais* 68: 43-63. <https://doi.org/10.4000/rccs.1079>.
- Newitt, Malyn. 1995. *História de Moçambique*. Lousã: publicações Europa-América.
- Noa, Francisco. 2002. *Império, mito e miopia. Moçambique como invenção literária*. Lisboa: Caminho.
- Penvenne, Jeanne Marie. 2012. "Fotografando Lourenço Marques: a cidade e os seus habitantes de 1960 a 1975". In *Os Outros da Colonização. Ensaios sobre o colonialismo tardio em Moçambique*, coordinato da Cláudia Castelo, 173-194. Lisboa: ICS.
- Pereira, Paulo Alexandre. 2009. "Cadernos do nefando: a experiência homoerótica na literatura da guerra colonial". *Forma Breve* 7: 161-201. <https://doi.org/10.34624/fb.v0i7.6580>.
- Pitta, Eduardo. 2019. *Persona*. Lisboa: Dom Quixote.
- — —. 2013. *Um rapaz a arder. Memórias 1975-2001*. Lisboa: Quetzal Editores.
- Portelli, Alessandro. 2017. *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*. Roma: Donzelli Editore.
- Rachamimov, Alon. 2006. "The Disruptive Comforts of Drag: (Trans)Gender Performances among Prisoners of War in Russia, 1914–1920". *The American Historical Review* 111(2): 362-382. <https://doi.org/10.1086/ahr.111.2.362>.
- Ribeiro, Margarida Calafate. 2012. "Mulheres portuguesas em Moçambique: outras memórias da Guerra Colonial". In *Os Outros da Colonização. Ensaios sobre o colonialismo tardio em Moçambique*, coordinato da Cláudia Castelo, 285-301. Lisboa: ICS.
- Rodrigues, Érica Faleiro. 2016. "Representations of Sexuality and Gender in Portuguese Cinema During the late *Estado Novo* and the Carnation Revolution". In *Consumption and Gender in Southern Europe since the long 1960s*, coordinato da Kostis Kornetis, 121-136. Londra: Bloomsbury Academic.
- Rothberg, Michael. 2019. *The Implicated Subject. Beyond Victims and Perpetrators*. California: Stanford University Press.
- Rubin, Gayle. 1984. "Thinking Sex: Notes for a Radical Theory of Sexuality". In *Pleasure and Danger: Exploring Female Sexuality*, coordinato da Carole Vance, 267-319. Boston: Routledge.
- Santos, Boaventura de Sousa. 2006. "Entre Próspero e Caliban: colonialismo, pós-colonialismo e inter-identidade". In *A gramática do tempo: Para uma nova cultura política*, Boaventura de Sousa Santos, 211-255. Porto: Edições Afrontamento.

Valentim, Jorge. 2010. "Armários devassados: homoerotismo e resistência na ficção de Guilherme de Melo". *Terra toxa e outras terras – Revista de Estudos Literários* 18: 78-88.

Vecchi, Roberto. 2010. *Excepção Atlântica. Pensar a Literatura da Guerra Colonial*. Porto: Edições Afrontamento.

Nicola Biasio

è dottorando in *Women's and Gender Studies* presso il dipartimento LILEC dell'Università di Bologna. Svolge una ricerca sulle letterature afrodiscendenti in Portogallo. Ha condotto periodi di ricerca presso l'Universidade do Minho, il Centro Camões e la Biblioteca Nacional de Portugal. Collabora con il centro Camões e l'Università di Bologna in qualità di tutor didattico nell'area degli studi letterari portoghesi, brasiliani e dell'Africa lusofona. È anche traduttore letterario.

Contatto: nicola.biasio2@unibo.it

Ricevuto: 02/08/2022

Accettato: 07/11/2022